QUANDO UNA CASA PRENDE IL POSTO DI UNA BARACCA

Intervista ad una delle donne beneficiarie del progetto di urbanizzazione

di Ilaria Cappellari

Vengo accompagnata da un'assistente sociale di Jardin de los Niños, nella piccola casa di legno di Vincenta, una dei beneficiari del Progetto di Urbanizzazione. Il progetto, indirizzato alle famiglie baraccate del barrio, è iniziato a novembre 2007 con il trasloco delle baracche precarie nel nuovo terreno dove, con il tempo, sono state costruite le nuove case, agibili da luglio 2008.

Vinenta con un sorriso dolcissimo ci fa accomodare e ci prepara subito un mate. C'è biancheria appesa ad ogni lato della baracca, l'odore del bagno, che seppur fuori, è molto forte; vedo tante bambine, che mi osservano con curiosità. La pioggia di due giorni fa – ci racconta – non ha risparmiato la sua baracca e ha bagnato tutto quello che c'era dentro, compresi i materassi.

Puoi presentarti?

Mi chiamo Vincenta, ho 40 anni, sono sola e ho 9 figlie in tutto: otto femmine e un maschietto. La più grande ha 20 anni e la più piccola 3. Lavoro la mattina come impiegata domestica in una casa. Sono originaria del Paraguay, di Asunción (360 km da Posadas). Con il mio ex-marito, il padre delle mie figlie, abbiamo percorso quasi tutta l'Argentina, fino ad arrivare alla Terra del Fuoco. Poi però abbiamo deciso di stabilirci a Misiones, forse per la vicinanza al Paraguay e alle nostre famiglie che abitano lì. Così abbiamo costruito la nostra casetta in Cariñito, ai margini del barrio San Jorge. Ma, nonostante la vicinanza, io e mia mamma non siamo riuscite a vederci. Sono 11 anni che non la vedo. Non ho mai avuto la possibilità di ritornare in Paraguay, ma ci telefoniamo e abbiamo il progetto che quando la nostra *vivienda* sarà pronta, verrà anche lei con noi.

Quando hai richiesto la nuova casa?

Inizialmente non pensavo a una casa. Non mi interessava. Pensavo che sarebbe stato un costo, le bollette della luce, l'elettricità da pagare... lì a Cariñito stavo bene, è tranquillo. Ma con il tempo e con le bambine che nascevano, ho capito che una *vivienda* era importante, così mi son detta: "Sì, voglio una casa mia". Ho aspettato quasi 6 anni.

Raccontaci come è stato il trasloco. Tu eri sola, come hai fatto ad affrontare la costruzione della casa?

Ero sola, ma in verità non sono mai stata sola grazie ai miei vicini. Loro mi hanno appoggiato molto: tutti gli uomini sono stati solidali con me, tutti volevano aiutarmi. Abbiamo lavorato insieme, ciascuno 4 ore al giorno e abbiamo condiviso ogni momento. Inizialmente la casa di legno dove stiamo adesso non era così grande, ma poi con il tempo l'abbiamo allargata.

Qual è stato il momento più difficile durante questo cammino?

Sicuramente all'inizio, al momento del trasloco, nella relazione con i vicini di casa. Erano vicini nuovi, di altre zone del *barrio* e avevo timore che non mi trovassi bene con loro. Soprattutto le bambine, mi chiedevo se avrebbero avuto problemi ad adattarsi al nuovo posto e ai bambini dei vicini. Ma in poco tempo le mie paure sono scomparse e l'adattamento non ci è costato molto. E poi il caldo. In dicembre e gennaio ha fatto caldissimo... Ma ora, questi momenti son passati e me ne sono già dimenticata.

Ora la tua nuova casa è già costruita. Che effetto ti fa vederla e pensare che fra poco entrerai?

Sono contentissima. La casa è a mio nome e all'improvviso posso dire "È la mia casa". Basta questa frase per elevare il mio spirito. Tutto lo sforzo, la fatica di questi mesi è scomparsa e posso dire che ne è valsa la pena. Ora la casa è mia, anzi nostra, mia e delle le mie figlie.

Che progetti hai per la tua casa nuova?

Ne ho tantissimi. Ma proprio tanti. Te ne racconto qualcuno, per esempio, mi piacerebbe aprire una *frutería* e *verdulería* qui nel *barrio*. Poi mi piacerebbe ampliare la casa. Di idee ne ho tantissime e in questa famiglia siamo tutte donne e tra donne ci capiamo. La mia priorità sono le mie figlie e come donna voglio stare tranquilla.

[intervista inserita nel periodico "El Niño" – anno XVIII n.2, luglio 2008]